

PROLOGO

Picasso è stato oggetto di innumerevoli biografie, pagine e pagine che hanno analizzato la sua arte, svelato dettagli della sua vita, ricostruito il suo cammino sulla terra. Forse è uno dei personaggi dei quali più si è scritto. Molti di questi biografi sono stati amici intimi del pittore, altri si sono avvicinati a lui come studiosi o storici dell'arte, quasi tutti hanno ammirato la sua forza e la sua genialità. Picasso ha vissuto novantadue anni, per cui ha avuto il privilegio, ma anche la disdetta, di osservare il torturato secolo scorso fin dai suoi albori. Oserei dire che il Ventesimo secolo è stato il secolo di questo genio dell'arte, al contempo tiranno, gran viveur, carnefice e vittima, amante infaticabile delle donne, della pittura e della vita. Picasso fu tutto questo: misogino, priapo, minotauro, arlecchino, artista, irresistibile, ubriacatore, magnetico e, soprattutto, sperimentatore. Una cosa che potrebbe contraddistinguere la sua personalità è l'illimitato anelito di sperimentazione, non solo con la pittura, ma anche con le persone. Soprattutto se queste avevano forme muliebri.

Il pittore di Malaga era capace di diventare un insaziabile romantico quando si innamorava, ma la sua necessità di sedurre era tale che, anche quando era innamoratissimo di una donna, non poteva limitarsi a lei: continuava a cercare conferme tra le braccia di altre. Fondamentalmente, questo comportamento denota, oltre a una grande insicurezza, una paura quasi patologica di legarsi troppo a una sola donna. Forse per tale ragione, an-

che in periodi di tranquillità, a volte si comportava crudelmente verso la propria compagna, usando la brutalità come mezzo per combattere ciò che amava.

Stassinopoulos, autrice del libro *Picasso. Créateur et destructeur* (*Picasso. Creatore e distruttore*), considera che «a Picasso gli esseri umani in quanto individui non interessavano molto, a meno che non potessero essergli utili dal punto di vista intellettuale, sociale, sessuale, finanziario o affettivo»¹. È possibile, nel caso di Picasso, che questo modo di stare al mondo sia stato portato fino alle estreme conseguenze, ma si può criticare qualcuno perché fa apertamente ciò che fa la maggior parte degli esseri umani, soprattutto quando gli altri sono disposti a farsi usare?

Tutte le donne, in un primo momento, suscitavano in lui un entusiasmo creativo, quasi febbrile. Furono oggetto della sua arte, della sua permanente ricerca. Le dipinse compulsivamente anche se, come ebbe occasione di confessare, quando si abituava ai tratti di una donna, gli risultava difficile domare la mano per esprimere le fattezze della nuova amante. Attraverso i visi delle sue donne si legge lo stadio che stava attraversando la relazione, i sentimenti che queste gli ispiravano, in quale stato d'animo egli si trovava, quanto esse lo rendessero felice o insoddisfatto.

Quando la relazione cominciava a deteriorarsi, l'immagine pittorica dell'amante si sfigurava, si trasformava, non era più degna di essere ammirata con meraviglia per essere invece vista con stupore, se non con una certa sensazione di dolore, di malessere tormentato e infine di ripugnanza. Generalmente, le fisionomie femminili si sfiguravano distorcendosi, addirittura si rompevano man mano che la relazione si prolungava e, di conseguenza, l'amore cominciava a esaurirsi. Ma cosa accadeva prima? Cosa si logorava prima: l'immagine sulla tela o nella realtà?

Picasso, il pittore per eccellenza del Ventesimo secolo, uomo

¹ Stassinopoulos, *Picasso. Créateur et destructeur*, p. 272.

con una personalità forte e controversa, non seppe mai vivere da solo. Molte furono le donne che lo affiancarono nell'arco della sua vita. Ma cosa significarono le donne per Picasso? Quale posto occuparono nel suo pensiero, nella sua capacità creativa, nella sua arte? Come influirono sulla sua vita? Che tipo di rapporti affettivi e sessuali poté stabilire un uomo che fin da bambino si sentiva diverso, emarginato?

Nel corso della sua lunga vita conobbe, si entusiasmo fino all'estasi e convisse con diverse donne. Se qualcosa definisce la sua esistenza, sono proprio le relazioni che ebbe con tutte loro. Da sua madre, doña María, fino alla giovane fotografa Dora Maar, passando per una ballerina russa, Olga Koklova, la poetessa Geneviève Laporte, la bella e indolente Fernande Olivier o la donna che visse con lui fino alla fine dei suoi giorni, Jacqueline. Tutte loro, tredici in totale, si sovrapposero ineluttabilmente nell'esistenza dell'artista e nella sua opera. La storia del pittore malagueño, la cui supremazia è indiscutibile, è la storia di tutte le donne che lo accompagnarono nelle diverse tappe della sua vita. Che lo odiarono e gli diedero dei figli, lo schiaffeggiarono o lo adorarono come un dio. Queste donne avevano qualcosa in comune? È vero che ogni donna che conobbe lo colpì talmente da fargli cambiare lo stile della sua pittura? Le amò davvero?

Qui si cercherà di dare una risposta a queste e altre domande relative alle donne che Picasso conobbe, amò e odiò. Tutte loro figurano nelle sue biografie, con i loro nomi e in relazione ai fatti della vita del pittore, ma sono considerate come mere comparse. L'obiettivo di questo saggio è quello di dare loro, per una volta, il ruolo di protagoniste.

Tra il 1901 e il 1902, Picasso cambiò la sua firma. Abbandonò «Pablo Ruiz Picasso», adottando quella che avrebbe utilizzato per il resto della sua vita: «Picasso». Questo, che può sembrare un semplice aneddoto, nelle parole di Stoichita «riflette l'aver

preso le distanze dalla famiglia, motivato e allo stesso tempo sostituito da un'indipendenza artistica e bohème che lo porta a lasciare gli ambienti e gli assoggettamenti accademico-familiari a favore della vita anarchica e disordinata di pittore notturno². Le opere realizzate durante questo periodo riflettono il suo crescente interesse per l'ambiente dei bordelli, sia di Parigi che di Barcellona, così come della sua città natale, Malaga. «La sua opera sembra presieduta da un'ossessione: la visione della donna come sesso misterioso e affascinante»³. Tale ossessione non fu mai abbandonata nel corso degli anni, pur subendo delle variazioni e diventando a volte più sofisticata, altre più torva.

«La fascinazione per le donne lo porta a esplorare il loro mondo da angolature molto diverse, sempre alla ricerca della celata essenza che le differenzia e che il giovane Picasso espone alla contemplazione. Questa ricerca del primigenio lo avvicina al mondo del romanico, a quello della statuaria africana o a quello delle statuine iberiche». È interessante, come afferma Stoichita, «seguire la dialettica del velare e disvelare l'intimità del corpo femminile in quella che sarà una delle più grandi avventure e sfide della creazione picassiana, la preparazione de *Les demoiselles d'Avignon*. In quel periodo di preparazione al primo cubismo, l'arte africana gli fa scoprire il valore totemico della donna, vista come forza terrestre e primordiale»⁴.

I ritratti di Olga Koklova, la donna che contempliamo agli albori della loro unione, nel 1917, non assomigliano sotto nessun aspetto a quelli che dipinse nell'ultimo periodo, quando la relazione stava volgendo al termine. Questo stesso processo di corruzione dell'immagine della donna si riproduce con Françoise Gilot che egli, al termine della loro vita in comune, dopo che lei lo aveva abbandonato, ritrasse col viso diviso a metà.

A Picasso piaceva esplorare i limiti della sessualità. «Non vo-

2 Stoichita, *Picasso*. «Picasso y lo español», p. 266.

3 *Ibid.*

4 *Ibid.*

leva solo soddisfare i suoi istinti sessuali, ma anche elevarsi dandosi a ciò che la cultura proibiva. Bataille era affascinato dall'unione di sessualità, trasgressione e trascendenza che Picasso sperimentava». Secondo lo scrittore: «Picasso scopriva il sentimento di violenza elementare che infiammava ogni manifestazione erotica. Fondamentalmente, il terreno dell'erotismo è il terreno della violenza, della violazione...»⁵.

«Le donne sono macchine per soffrire», affermò una volta il pittore. Picasso fissava lo sguardo dei suoi grandi occhi «come un ipnotizzatore [...]. La magia “dello sguardo duro” – tanto apprezzata dagli andalusi, che credono che l'occhio sia simile a un organo sessuale e che lo stupro possa essere oculare – era infallibile»⁶.

Brassaï scrisse, riguardo alle grandi sbandate che Picasso ebbe nel corso della sua vita non soltanto artistica ma anche amorosa: «Ogni volta che fa tabula rasa è qualcosa di definitivo, inesorabile. È la sua forza! La chiave della sua gioventù. Come un serpente che fa la muta, lascia dietro di sé la pelle e inizia un'altra vita in un altro luogo [...]. Dopo una rottura, non si volterà mai indietro. Più prodigiosa della sua memoria è la capacità di dimenticare»⁷. In quel periodo si trattava di Dora, che sarebbe stata sostituita da Françoise Gilot. Quello che è certo è che Picasso non aveva bisogno di guardarsi indietro, la sua corte lo seguiva e, peraltro, alcune delle donne che la componevano lo seguirono fino alla morte.

Nel maggio del 1943, Picasso conobbe Françoise Gilot. «Egli non dissimula minimamente che una nuova passione è entrata nella sua vita. Troppo lusingato, troppo orgoglioso della propria felicità di uomo, la sbandiera. Ma non penso che, come sosteneva Max Jacob, avrebbe preferito la fama di dongiovanni a quella di grande artista. Sempre avido e sempre stufo come il seduttore sivigliano, non si fa mai soggiogare da una donna se non

⁵ Stassinopoulos, *Picasso. Créateur et destructeur*, p. 266.

⁶ Richardson, *El aprendiz de brujo*, p. 80.

⁷ Brassaï, *Conversaciones con Picasso*, p. 130.

per liberarsi nella creazione. L'avventura amorosa non è, per lui, fine a se stessa, ma lo stimolo indispensabile al suo potere creativo, qualcosa di troppo serio per trattarla come una cosa furtiva e clandestina. Preferisce lacrime e drammi prima di stendere un pudico velo sul nome e sul viso dell'amata. Quasi urlerebbe la sua fortuna ai quattro venti. Ma anche se volesse dissimulare il suo amore, la sua pittura, i suoi disegni, le sue litografie, le sue incisioni, le sue sculture tradirebbero a gran voce il suo segreto, con i tratti della sua nuova prescelta che si sovrappongono subito a quelli dell'abbandonata»⁸, scriverà Brassai a proposito della personalità di Picasso, e di come l'amore, in questo caso per Françoise, fosse la linfa della quale egli si nutriva per creare.

Picasso, una volta lasciata Dora Maar per iniziare la sua relazione con Françoise Gilot, continuava a considerare la fotografia di sua proprietà. Una volta – scrive Richardson⁹ – cenando con vari amici, compresa Dora e il suo nuovo accompagnatore (un lord di nome James), il pittore fece un putiferio perché riteneva che James non potesse avere rapporti con una donna che portava il suo marchio. Ciò accadde dieci anni dopo che si era conclusa la relazione tra i due.

«La legge di Dora», così Richardson e Douglas Cooper denominarono il fatto che Picasso, quando cambiava donna, subiva una trasformazione in tutti gli altri aspetti della sua vita. «La sagace e intelligente Dora Maar, amante di Picasso prima di Françoise, era diventata nostra amica e vicina, e nelle nostre conversazioni sulla vita dell'artista ci rivelò la sua teoria secondo la quale quando Picasso cambiava donna cambiava tutto il resto: lo stile che caratterizzava nella pittura la nuova compagna, la casa o l'appartamento che dividevano, il poeta che gli serviva da musa complementare, la compagnia che gli dava appoggio e comprensione [...], persino il cane che a malapena si allontanava dal suo fianco».

⁸ *Ivi*, p. 133.

⁹ Richardson, *El aprendiz de brujo*, p. 65.

Per un uomo come Picasso, per il quale l'attività era sinonimo di vita e la passività sinonimo di morte, vedere Françoise meditare per ore doveva risultare piuttosto sgradevole. Una volta, poco tempo dopo la nascita di suo figlio Claude, nel 1947, mentre si trovava con la sua amante Geneviève Laporte, Picasso affermò: «Veder fare un figlio a una donna è per me come prenderne possesso e questo mi aiuta a uccidere i sentimenti che avrebbero potuto esistere. Non puoi immaginare quante volte provo la necessità di liberarmene»¹⁰.

Nei primi ritratti che fece di Jacqueline Roque, la sua ultima amante e seconda moglie, il viso di lei è una combinazione della modella Sylvette, con la quale ebbe una storia che perse intensità in poco tempo, e della sua ultima amante Geneviève Laporte. Jacqueline fu la donna con la quale convisse più a lungo, circa vent'anni. Fu quella che amò di più? Oppure fu Geneviève Laporte, come lei stessa affermò, l'eletta, la più amata dal pittore, il suo vero amore, malgrado la loro relazione episodica? Françoise Gilot si lamentava, nel suo libro di memorie pubblicato nel 1964, *Vita con Picasso*, che tutti i giorni era obbligata ad alzarsi presto per alimentare le stufe dello studio del pittore. Si trattava dello stesso uomo che Fernande Olivier aveva conosciuto quarant'anni prima nello studio del Bateau-Lavoir, quando lei passava lunghe ore della giornata a rigirarsi nel letto, mentre Picasso puliva i pavimenti e andava a fare la spesa?

C'è qualcosa di antropofago nei ritratti che eseguiva in modo quasi compulsivo. Come se avesse avuto bisogno di esorcizzare i suoi sentimenti. Legare la donna amata tramite la sua pittura, possederla fino all'esaurimento: faceva l'amore con loro tramite la sua arte, fino alla noia? Dava vita alle sue amanti per poi distruggerle quando sparivano dai suoi pensieri, dal suo desiderio, dalla sua pulsione sessuale e, quindi, dalla sua pittura? Cosa provavano loro? Quale misterioso magnetismo fece sì che

10 Stassinopoulos, *Picasso. Créateur et destructeur*, p. 456.

tante donne impazzissero per lui, accettassero la sua tirannia, i suoi sbalzi d'umore, il suo disprezzo, compresa la persecuzione, fisica e mentale?

Tutte queste domande sul comportamento di Picasso e sui suoi sentimenti hanno forse un'unica e valida risposta, risposta che egli stesso diede quando gli chiesero della genesi de *Les demoiselles d'Avignon*: «Come vuole che uno spettatore possa vivere un quadro come l'ho vissuto io? Come può qualcuno penetrare nei miei sogni, nei miei istinti, nei miei desideri, nei miei pensieri che hanno impiegato tanto tempo a elaborarsi e a venire alla luce, e soprattutto come si può captare ciò che ci ho messo, magari contro la mia volontà?». Picasso era un uomo contraddittorio, in permanente conflitto con se stesso, appassionato, lavoratore, a volte sommamente distruttivo, altre volte tenero. Ma soprattutto era un artista, forse il più grande genio del Ventesimo secolo. Il poco che sappiamo della sua vita privata proviene dalle testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto o dai libri che alcune delle sue donne scrissero sulla loro vita con lui. Non possiamo entrare nel suo pensiero, conoscere i suoi desideri, ma forse ci avviciniamo a sfiorare l'essere umano che visse dentro l'artista, giacché la sua vita, soprattutto sessuale, fu inseparabile dalla sua creazione, come dimostrano le migliaia di quadri in cui rappresentò le tredici donne più importanti della sua esistenza. Picasso faceva l'amore, creava le sue donne attraverso l'arte, ma poi, a un certo momento, il pennello utilizzato come organo sessuale si trasformava in daga per distruggerle con la sua stessa pittura.